

LUNEDÌ 10 APRILE 2023

CUTRO...OLTRE LA TRAGEDIA

L'EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Una tragedia quella di Cutro che ha lasciato il segno. Di fronte a catastrofi del genere non si può che restare scossi. Tantissime le polemiche su ciò che si poteva fare e come poteva essere fatto. Davanti a quanti hanno perso la vita non c'è dramma più grande, però anche molte altre persone ne porteranno, forse per sempre, le conseguenze.

Sto parlando dei colleghi, degli esponenti delle Forze dell'Ordine, e di tutti gli operatori della macchina dei soccorsi che sono stati catapultati in una realtà in cui non avrebbero mai voluto trovarsi.

Allertati tutti fin dalle prime ore del mattino si sono trovati davanti ad uno scenario apocalittico per cui non ci sono aggettivi. Portare a riva più corpi possibili, nella speranza che qualcuno fosse ancora vivo. Tuffarsi in acqua vestiti per recuperare chi ancora non aveva raggiunto la riva, con l'auspicio di salvarlo, rimanendo poi di fatto pietrificati davanti a decine di corpi di bambini, uomini e donne ormai senza vita.

Ancora corpi recuperati dopo giorni. Rilievi scientifici, ricerca di tracce, indagini, riconoscimenti approfondimenti su questi corpi martoriati dal mare. I parenti giunti da lontano nella speranza che tra i tanti corpi non ci fossero i loro cari. Pianti, abbracci, famigliari sconvolti, corpi senza nome, drammi nelle già sventurate vite. Queste sono disastri e momenti che ci si porta nell'animo per sempre. Per questo ai colleghi è stato dato un primo sostegno psicologico, ma di fronte a catastrofi del genere neppure per chi dovrebbe essere preparato e del mestiere, risulta facile gestire un carico emotivo così forte. Non è facile lasciarsi alle spalle un certo vissuto, riprendere la vita come prima, riaffrontando un percorso personale e professionale in modo sereno. Ognuno ha sicuramente un modo diverso di affrontare queste situazioni, qualcuno riesce a superarle, altri non ci riescono. Non siamo macchine e certi vissuti rischiano di segnare l'animo in modo indelebile. Troppo facile non voler vedere l'altra faccia della medaglia, dare per scontato che non ci siano altre conseguenze. Tecnicamente veniamo definiti vittime di terzo livello, ma fa più comodo non parlarne e piano piano nascondere la polvere sotto il tappeto.

E' indispensabile che non ci si scordi di questi colleghi e di tutti i soccorritori. Così come indispensabile che il contributo dato nella gestione dell'emergenza venga riconosciuto e che siano previste non solo gratificazioni per quanto fatto ma soprattutto che sia individuato un adeguato sostegno per tutto il tempo che dovesse essere necessario. Non trasformiamo una tragedia in un'altra tragedia.

Stefano Paoloni



1515 VICE SOVRINTENDENTI: SEDI DISPONIBILI E MODALITÀ DI SCELTA



Entro il **10 Aprile 2023**, i dipendenti dichiarati vincitori dovranno esprimere le sedi di preferenza ai fini dell'assegnazione, compilando il modulo messo a disposizione degli interessati sul portale raggiungibile da rete intranet, cliccando sull'opzione "Scelta sedi - Vice Sovrintendenti", autenticandosi con le medesime credenziali necessarie per l'accesso al portale "Doppiavela". Si specifica che dopo la data di scadenza del termine, non sarà più possibile apportare inserimenti o modifiche, ma si potrà stampare unicamente una ricevuta del modulo compilato. Ai fini del corretto svolgimento delle procedure di assegnazione, è necessario che tutti i vincitori accedano al predetto

portale, compresi coloro che intendono manifestare la volontà di permanere presso la medesima sede. Il personale vincitore verrà assegnato seguendo la graduatoria del concorso, sulla base delle dieci province selezionate in ordine di preferenza. Si ricorda che verrà data precedenza assoluta, fino a esaurimento dei posti disponibili per ogni provincia, a coloro che indicheranno come prima provincia di preferenza quella nella quale attualmente prestano servizio. Ulteriori informazioni sono disponibili sul nostro sito internet.

FONDO ASSISTENZA PER IL PERSONALE: PREMI DI STUDIO ANNO 2023

Il Fondo Assistenza per il Personale della Polizia di Stato ha previsto, per l'anno 2023, un totale di 40 premi di studio a favore dei figli e degli orfani dei dipendenti in servizio o quiescenza della Polizia di Stato. Alla presente procedura di conferimento possono partecipare i figli a carico dei dipendenti della Polizia di Stato, in servizio e in quiescenza, con un reddito ISEE inferiore a 40.000,00 euro, nonché gli orfani che appartengono a nuclei familiari con un reddito ISEE inferiore a 50.000,00 euro. Si ricorda che la scadenza per la presentazione delle domande è fissata per il **12 maggio 2023**.




1ª mezza maratona Memorial Day SAP
Domenica 28 maggio 2023
Partenza Giardino della Memoria (Capaci)
Arrivo Via D'Amelio (Palermo)

LE LORO IDEE CORRONO SULLE NOSTRE GAMBE

Per info e iscrizioni:
3894475875 Regis
3894809483 Vittorio
3923462924 Ivan
f asdpoliziadistato
www.speedpass.it

ESAME CONGIUNTO DEL NUOVO PORTALE PER I TRASFERIMENTI DEI RUOLI TECNICI

L'esame congiunto sulla comunicazione di apertura del portale trasferimenti per il personale dei Sovrintendenti e degli Agenti e Assistenti del Ruolo Tecnico della Polizia di Stato ha confermato l'avvio nei prossimi mesi della procedura di allargamento del sistema digitalizzato di gestione delle istanze per la mobilità al citato personale. Come annunciato, saranno utilizzate le medesime modalità e gli identici criteri già in uso per gli operatori dei ruoli ordinari in ragione dell'obiettivo da tutti auspicato di ottenere maggiore trasparenza, miglior fruibilità delle procedure e sostanziale allineamento di tutti i ruoli. Le domande di trasferimento sono 353, di cui 75 per sedi diverse da quella di appartenenza e le rimanenti per uffici della medesima sede. Sostanzialmente unanime è emersa la convinzione di dover utilizzare ogni utile strumento per agevolare al massimo le legittime aspirazioni di ogni singolo operatore di questo settore strategicamente importante per la Polizia di Stato.



#15

N.A.P.S.: NUCLEO ANTI SEQUESTRI DELLA POLIZIA DI STATO

a cura di *Giusy Criscuolo*

Dal '73 al '97 quello dei sequestri di persona in Calabria diventerà un vero e proprio business per il finanziamento del crimine e delle 'ndrine. Le prime che opereranno saranno le 'ndrine della piana di Gioia Tauro e quelle che seguiranno saranno le 'ndrine del versante jonico che ne faranno un vero e proprio business. Il primo sequestro che diventerà mediatico, sarà quello di John Paul Getty III nel 1973 a Roma. Nel 1978 due "capuvastuni" (capobastone) di due 'ndrine si incontreranno e scontreranno sulla questione sequestri. L'incontro avverrà ad Archi, un quartiere di Reggio Calabria dove Paolo De Stefano e Saverio Mammoliti si affronteranno sul nuovo business. De Stefano si mostrerà contrario ai sequestri, poiché attrae troppe Forze dell'Ordine nella Regione. Difatti quello specifico anno fu possibile effettuare un solo sequestro proprio per una cospicua presenza delle Forze di Polizia. A seguito di ciò, le 'ndrine sposteranno il tiro nel Nord Italia, colpendo dove non ci si aspettava che colpissero e portando le persone sequestrate sempre e comunque in Calabria.



Il 18 gennaio del '88 venne rapito a Pavia Cesare Casella con una richiesta di 5 miliardi di lire. Dopo più di un anno, nel giugno del 1989, la madre Angela Casella (Mamma Coraggio) decise di scendere in Calabria per riprendersi il figlio e nella piazza centrale di Locri iniziò una protesta con striscioni. Senza cedere al timore, si spostò a San Luca dove cercò il sostegno dei locali e con delle catene al collo si diresse verso Ciminà, per poi passare dal crocefisso di Zervò sull'altipiano dello Zillastro per arrivare alla Madonna di Polsi. Quello sarà l'anno in cui Cesare Casella verrà liberato. Gli anni '90 consacreranno così Bovalino come la capitale dei sequestri. Il N.A.P.S. nasce proprio in questo periodo. Un Reparto di cui si ricorda ben poco, ma che merita di essere raccontato, per questo abbiamo deciso di narrarlo attraverso gli occhi e l'esperienza di chi lo ha vissuto: Roberto Garro poliziotto da 34 anni circa, attualmente Ispettore presso il Reparto Prevenzione Crimine di Cosenza e iscritto SAP che ha accettato di ricordare con noi questa esperienza.

Il N.A.P.S. (Nucleo Anti Sequestri della Polizia di Stato) fu un Reparto istituito in modo specifico nel 1989 con decreto dell'allora Ministro dell'Interno Vincenzo Scotti e riorganizzato nel 1991 con lo stesso acronimo ma con parole diverse e una nuova dipendenza funzionale. Nato per contrastare specificamente tali reati, il Reparto si occupava della ricerca dei sequestratori, ricerca dei covi e liberazione dei sequestrati. Quando Garro arrivò nel '93 il N.A.P.S. era stato da poco denominato Nucleo Anticrimine della Polizia di Stato e dipendeva dalla Questura di Reggio Calabria. All'epoca, spiega Garro, esistevano tre sedi: Bovalino Marina che era la sede principale della Direzione e due distaccamenti in montagna uno a Piani di Stoccatò comune di Oppido Mamertina con competenza sul versante tirrenico e l'altro distaccamento si trovava a Canolo Nuovo con competenza sul versante jonico. Alcuni dei sequestrati liberati dal N.A.P.S. furono Carlo Celadon, lo studente di Arzignano liberato nel 1990, e l'imprenditore Domenico Antonio di Bovalino liberato nel 1991.

A Siderno c'era un grande Commissariato all'interno del quale c'era la sezione investigativa del N.A.P.S. che si occupava delle attività di Polizia Giudiziaria inerenti i sequestri di persona. «Eravamo così tanti - ricorda - che probabilmente molti di noi hanno prestato servizio nello stesso periodo ma non ci si è mai incontrati, questo perché i servizi erano particolarmente impegnativi. Si usciva la mattina alle 4:00, si partiva per fare delle battute per intere giornate e non di rado si utilizzava l'elicottero, oppure ci si concentrava su zone specifiche che venivano ovviamente decise dagli organi di PG e dalla Magistratura».



Le difficoltà quotidiane. La gestione della vita diventava difficile, non tanto negli uffici della Direzione che si trovava a Bovalino ma in quella che era la vita sulle montagne aspromontane. Chi viveva nei due distaccamenti montani viveva isolato, al di fuori del mondo. Gli alloggi erano formati da compound industriali posizionati in montagna i quali rendevano la vita di chi vi operava molto dura. «Si era costretti a vivere in condizioni estreme, le stanze erano piccolissime, le temperature erano molto basse, tant'è che anche d'estate si sentiva parecchio freddo. Il tempo cambiava rapidamente e intorno a quelle realtà esisteva semplicemente il nulla. Le montagne aspromontane, per

carità bellissime, erano però alienanti. Ricordo che si usciva solo unicamente per lavorare. Gli unici luoghi dove ci si poteva incontrare erano lo spaccio o la mensa (questo accadeva soprattutto a piani di Stocato, Comune di Oppido Mamertina)». Evinco così dal racconto che quel tipo di poliziotto era un poliziotto diverso da come lo concepiamo oggi: era un misto tra essere militare ed essere forestale tanto quanto sentirsi uno straniero in terra di nessuno.

Questo perché quando si entrava in determinati paesini lo Stato, i Poliziotti e le Forze dell'Ordine erano considerati più che dei nemici. «A volte si respirava l'aria delle missioni all'estero - ricorda Garro - Infatti ricordo come fosse ieri quelle scene in cui i ragazzini facevano finta di spararci con le pistole di legno o di plastica, cose che per me in quanto poliziotto e soprattutto in quanto calabrese non era assolutamente concepibili. La sensazione che si aveva era proprio di essere in un territorio quasi straniero». Il racconto di Roberto, sembra continuare con un tocco di nostalgia: «Riuscire a fare breccia nella testa delle persone, nella testa dei contadini e non parlo di cuore parlo di testa perché il cuore sarebbe stato ancora più difficile, così come fare breccia nella cittadinanza non era affatto semplice, poiché eravamo estranei e per loro eravamo nemici da combattere». La nascita del Reparto era avvenuta unicamente per la necessità di riappropriarsi di un territorio in cui sembrava che lo Stato fosse stato messo da parte. Parliamo dell'Aspromonte, che fino a quel tempo era stato Feudo delle Cosche 'ndranghetiste più sanguinarie, rendendolo per antonomasia il luogo dei sequestrati.

Peculiarità del NAPS. Ritornando al Reparto, Garro ci tiene a sottolineare che il N.A.P.S. esisteva già verso la fine degli anni ottanta ed era fatto prevalentemente da personale che veniva aggregato nella zona dei sequestri ed esisteva solo in Calabria. Vi arrivavano operatori da tutta Italia che facevano un periodo e poi rientravano nei propri reparti. Questo valeva sia per gli ufficiali, che per i sottufficiali, che per gli agenti. Per anni decine e decine di poliziotti hanno battuto un intero territorio dove erano tenuti dei civili sequestrati. Hanno battuto le montagne aspromontane dove si nascondevano 'ndranghetisti, sequestratori e latitanti. Un'attività molto dura e che portava via forze, energie e vita privata. Alla domanda su come si collocasse il N.A.P.S. all'interno della Polizia di Stato, Garro non ha dubbi: «Era una realtà a parte rispetto alla Polizia così

come la intendiamo oggi. Innanzitutto aveva divise che non erano classiche, ma erano vegetate. Difatti per un lungo periodo della sua esistenza il N.A.P.S. ha indossato la divisa militare». Infatti già allora, indossare una divisa del genere risultava strano, perché in Polizia non esisteva più nulla di simile dalla smilitarizzazione del 1981. Gli unici ad avere divise non convenzionali erano solamente i Reparti Speciali, ai quali si aggiunsero gli operatori del N.A.P.S. con le loro divise vegetate. Essendo l'Aspromonte una terra boschiva risultava ovvio che per fare un appostamento o un rastrellamento bisognava confondersi con la vegetazione ragion per cui vi fu la scelta della divise vegetate. Anche perché in un territorio del genere con le divise classiche della Polizia non sarebbe stato assolutamente pensabile riuscire a lavorare senza essere visti. Roberto Garro ricorda bene che il Reparto Anti Sequestri aveva in dotazione Armi di Reparto di tutto rispetto. Le armi erano di calibro e tipologia diversa, rispetto a quelle classiche che erano in uso alla Polizia di Stato, dotazioni speciali per quel tipo di Reparto e delle quali gli operatori venivano dotati solo in caso ci fossero stati servizi particolari.





Da quanto apprendo nel racconto, venivano utilizzati spesso i primi tipi di visori notturni con intensificatore di luce o di torce speciali che si montavano sulle armi per i servizi effettuati al calare del sole. Insomma a detta dell'ex operatore avevano dotazioni che non avevano nulla da invidiare ad altri Reparti Speciali. Sottolineando che si parla di fine anni '80 primi anni '90, dove in Polizia oltre al NOCS, c'era solo il N.A.P.S. a possedere un determinato tipo di equipaggiamento.

Dalle dotazioni alla giornata tipo il passo è breve e dal sorriso accennato a mezza bocca di Garro evinco che le giornate tipo non erano semplici. «I tipi di servizio che si facevano nelle quattro sedi, di cui una sezione investigativa, erano fondamentalmente diversi. Chi faceva servizio alla Direzione a Bovalino faceva prevalentemente pattuglie automontate e occasionalmente faceva anche i rastrellamenti con le jeep o con Le Campagnole in tutti i paesini dell'entroterra Jonico». Si parla di paesini molto spesso risaltati agli onori della cronaca perché covi delle più grandi famiglie 'ndranghetiste dove si consumavano cruenti fatti di sangue o fatti legati ai sequestri di persona come Africo, Ciminà, San Luca e Platì. Al di fuori di Bovalino, il personale che era nei presidi e nei distaccamenti in montagna faceva anche, e soprattutto, pattugliamento dei territori montani, transitando nelle più complicate vie presenti sulla mappatura aspromontana. Questo avveniva per mappare le zone e per creare una sorta di timore che lo Stato mostrasse con la propria presenza. Si effettuavano di fatto, secondo i ricordi di Garro, dei grandi servizi di rastrellamento e cinturazione dei paesini. Il cambiamento avvenne con le leggi emanate nel 1991 che bloccarono la possibilità da parte dei familiari di pagare i riscatti. «Dal 1991 alle Forze dell'Ordine, fu data anche la possibilità di perquisire grandi edifici e cinturare paesini interi. Venivano effettuati servizi in cui si cinturavano intere aree, interi paesi. Chi come me, ricorda bene quelle scene, può assicurare che tra elicotteri e divise militari sembrava di stare più in un campo di battaglia che in un'operazione di Polizia - dice Garro - Si parla di immagini che poco avevano a che fare con la Polizia come la conosciamo noi oggi». Accadeva anche spesso che, personale del N.A.P.S., tra cui anche Roberto Garro, venisse mandato per effettuare dei servizi antisequestro fuori sede, ovvero venivano effettuate spesso aggregazioni. Garro ricorda la Sardegna e la Toscana, dove venivano mandati per aiutare i colleghi quando c'erano determinati tipi di sequestri, come quello Soffiantini.

A dimostrazione di questo c'è da ricordare che il N.A.P.S. era stato trasformato da poco in Reparto Prevenzione Crimine, ma conservando per un certo arco di tempo le stesse specializzazioni e caratteristiche del precedente Reparto, infatti venivano impiegati lì ove ce ne fosse stata la necessità. «Il personale del N.A.P.S. era un insieme di cose. C'era personale che lavorava all'interno del Reparto ma non aveva mai fatto determinati corsi o non aveva ottenuto determinate specializzazioni che riguardassero nello specifico le attività del Nucleo: quello era personale di passaggio. Poi c'era personale che nell'arco del tempo si specializzava. Difatti buona parte dei suoi operatori faceva corsi specifici, come quelli che avevano fatto il "Corso Squadriglia Anti-sequestro Eliportato" che veniva effettuato presso il C.A.I.P. di Abbasanta. Si trattava di corsi molto specifici, perché insegnavano agli operatori che facevano ricerca dei sequestrati e dei sequestratori la lettura delle carte topografiche, si apprendeva come salire e scendere con un canapone da un elicottero in Hovering senza farsi male, a sparare in campagna, a fare zavorrate e lunghi percorsi appiedati dando via radio la geolocalizzazione precisa all'elicottero che avrebbe dovuto successivamente esfiltrarli».

Insomma gli veniva insegnato quelle che erano le tecniche militari. Apprendevano come censire su una mappa un ovile o un anfratto che poteva eventualmente prestarsi a covo o che come tale era stato usato. Il personale faceva anche corsi di arrampicata e alpinismo che venivano effettuati a Moena nella Scuola Alpina della Polizia di Stato. Tutte peculiarità necessarie per muoversi tra le difficili pareti aspromontane in caso necessitasse calarsi sui pendii per scovare dei probabili covi o per recuperare dei dispersi. Ma la storia di questo Reparto è ancora molto lunga e lo spazio a disposizione non basterebbe per narrarla come si deve. Così Roberto Garro, conclude ricordando le colleghe che hanno condiviso quell'esperienza, sottolineando come per loro fosse stato doppiamente difficile approcciarsi a quegli ambienti. «Puoi immaginare quanto era difficile per una donna stare in un ambiente lavorativo prevalentemente di uomini, in un contesto sociale molto avverso alle donne ed in modo particolare a quelle in divisa...c'era tanta ignoranza» e conclude con un pensiero ai tanti fratelli del N.A.P.S. con i quali ha condiviso gioie, dolori e sudori e che nel frattempo ci hanno lasciato: Aniello, Francesco, Gaetano, Vincenzo.